

JOHN CAGE 1912 - 1992

4'33", 1952

esecuzione alla Maverick Concert Hall di Woodstock, New York

In una stanza buia, alla presenza di un folto pubblico di studenti e spettatori, sta per essere eseguito per la prima volta il brano 4'33" del compositore e musicista americano John Cage.

Il pianista entra e si siede allo strumento, (trascorre qualche secondo) con un semplice gesto della mano dà il via all'interpretazione del brano suddiviso in tre movimenti...ma privo di note!

(trascorrono 4 minuti e 33 secondi nell'assoluto, apparente silenzio).

.....
Eppure si possono udire i respiri del pubblico in sala, i rumori dei loro involontari movimenti, un lieve rumoreggiare, persino il fruscio di un leggero vento che forse entra attraverso una qualche finestra.

.....
Il pianista si alza, (qualche istante di imbarazzo tra il pubblico) l'assolo è terminato; uno scrosciante applauso rimbomba tra le pareti della stanza. Il concerto è concluso.

4'33" è la risposta alla semplicissima domanda che, il geniale compositore, John Cage si pose nel lontano 1952. Il silenzio, da sempre concepito come assenza di ogni suono o rumore, esiste veramente in senso assoluto? Dopo aver visitato e trascorso del tempo all'interno della camera anecoica dell'Università di Harvard, la risposta di Cage è ovviamente no! In quell'ambiente completamente insonorizzato egli riuscì a sentire comunque i suoni generati dal suo stesso corpo: il battito del cuore, i movimenti dei propri arti nel tagliare l'aria; e la sopraggiunta consapevolezza della non esistenza del silenzio. Successivamente all'ideazione del brano 4'33", un intervento propriamente più performativo che musicale, che nel sovvertire l'accezione comune del concetto di silenzio, Cage ha aperto le porte verso la consapevolezza del sonoro, spostando l'attenzione dalla composizione musicale all'intenzione dell'ascolto. Egli afferma che il significato dell'opera si struttura e acquisisce valore in questa stessa intenzione.

4'33" è infine, ciò che possiamo definire un concentrato sull'essenza della vita: è qualcosa che si estende nel tempo e all'infinito, perché questo pezzo può essere replicato milioni di volte e fondamentalmente non si interrompersi mai.

Maria Letizia Paiato

Maria Letizia Paiato, Rovigo 1980. *Vive e lavora tra Ferrara e Pescara.*

Storico dell'arte e curatore indipendente, nel 2006 si laurea in Lettere presso l'Università di Ferrara, discutendo una tesi in Storia dell'Arte Contemporanea sull'artista belga Panamarenko. Nel 2010 consegue il diploma di Specializzazione in Storia dell'Arte e Arti Minori presso l'Università di Padova con una tesi su Aroldo Bonzagni illustratore, dopo essersi dedicata allo studio ed al riordino dell'omonimo archivio della Galleria d'Arte Moderna di Cento (FE).

I suoi interessi si rivolgono in particolare allo studio dei rapporti tra arte e tecnologia soprattutto attinenti l'ambito della video-arte, e ai linguaggi dell'incisione, con particolare attenzione verso l'opera di giovani artisti in area emiliana. Negli ultimi anni ha orientato i propri studi sull'illustrazione delle riviste pubblicate nei primi decenni del Novecento. Attualmente è Cultore della Materia presso la cattedra di Storia dell'Arte Contemporanea dell'Ateneo ferrarese, collaborando con il docente di riferimento a progetti di ricerca ed attività seminariali.

Dal 2005 è Fondatore e Presidente dell'Associazione Yoruba::diffusione arte contemporanea di Ferrara per la quale svolge attività di curatore.

UNFUNDED

 32 CURATORI, 30 GRANDI OPERE, 10 AUDIOGUIDE, 1 ORA DI ARTE CONTEMPORANEA.